

# Alta Valle Pesio e Tanaro

## Un Parco, tre volti

Toni Farina

Responsabile Area Protetta mensile "Piemonte Parcs"

Un volto solare, che sa di mare, di brezze provenzali. Miracoli d'erba e di fiori circondati da un mondo di roccia calcarea. Un volto ombroso, fresco, fitti boschi dove il sole intrufola raggi discreti e la neve fatica a posarsi al suolo. Infine, un volto buio, dove il sole non arriva e solo la luce indagatrice delle frontali degli speleologi infrange l'uniformità e genera ombre, altrimenti non-possibili. Un non-luogo di grotte e cunicoli, dove non è mai caldo perché non è mai freddo, e non mai estate perché non è mai inverno.

Tre volti che rendono le alte valli Pesio e Tanaro un lembo di territorio alpino davvero unico, giustamente inserito nel primo drappello di aree protette istituite dalla Regione Piemonte esattamente trenta anni fa.

Anno 1978, il verbo della tutela dell'ambiente piemontese muoveva i suoi primi timidi passi, che non potevano non passare di lì, dove le Alpi incontrano il mare.

Già, il mare. Si intuisce appena al di là dei crinali, insinua brezze seduttrici nei valloni, su fino allo spartiacque che si affaccia alla pianura. E lì, casualità climatica volendo, avviene l'incontro: correnti marine da un lato, correnti continentali fredde dall'altro. Si sovrappongono, si combinano, e le montagne del parco si ricoprono di un manto di neve provvida e generosa.

L'abbondante nevosità dell'area è una conseguenza della collocazione geografica al limite, e così è per la grande varietà di forme di vita che distingue l'area protetta.

Sotto: Cascate delle sorgenti del Pesio

In alto: Escursionisti lungo il "Tour del Marguareis"

A destra: La sede del Parco Naturale a Chiusa Pesio (immagini archivio fotografico Parco)



Alla varietà di forme di paesaggio pensa invece la geologia: passata la Valle Vermentagna al granito subentra il calcare. Ed è un altro mondo. L'acqua, presenza assoluta nelle vicine Marittime, scompare... ma quando riappare da spettacolo. Si esibisce talvolta con getti che fuoriescono direttamente da alle pareti, dopo un viaggio lungo e in parte misterioso nelle viscere della montagna.

Tutto questo in soli 7000 ettari di territorio.

Sul lato nord, rivolto alla piana della Granda, sta la Valle Pesio. Qui si trova la porzione più estesa e più rappresentativa dell'area protetta. Suntuosa l'ouverture: la Certosa di Santa Maria, o di Pesio, prezioso insieme di storia, arte e religiosità. E natura: si deve infatti alla secolare e "certosina" laboriosità dei frati la presenza in valle delle splendide abetine del Prel e del Buscaicé che caratterizzano in modo risoluto il territorio. Ricoprono gli opposti versanti oltre il Pian delle Gorre, dove la valle principale si divide in due rami. A sinistra si origina il Vallone del Saut (da "saut" d'acqua dell'omonimo torrente), che più avanti ancora si divide a sua volta nei valloni di Sestrera e del Marguareis. Quest'ultimo si intrufola ai piedi della montagna simbolo del parco. Un immane bastione di calcare compreso fra la Punta Emma e la Cima dello Scarason, dove solo indagando con l'aiuto del sole radente del primo mattino si scorgono dettagli altrimenti negati. Torroni, pinnacoli, cenge, strapiombi: con le nebbie erranti l'appellativo di "Piccole Dolomiti" assunto dalla catena a inizio '900 è più che mai giustificato.

Sulla destra si allunga invece il Vallone del Pis (Pesio) che conduce alla base della parete dove, al disgelto primaverile o dopo forti temporali estivi, l'acqua sgorga copiosa con i caratteristici salti (Pis del Pesio). La zona oltre Pian Delle Gorre è la più nota del parco, dove si concentra la gran parte dei visitatori. Meno conosciuti ma ugualmente interessanti sono i valloni laterali: di San Bruno (fondatore dell'ordine certosino) e di Serpentera sul lato destro, verso la Valle Ellero, di Cravina e di Mirauda sul lato sinistro, verso la Valle Vermentagna. Angoli si silenzio, e per questo prediletti dal "popolo di pelo e di piume".

Le Carsene. Il toponimo ne tradisce l'essenza. Vasta distesa di calcare, da navigare con la bussola in superficie, oppure facendo appello all'istinto primordiale all'interno delle complesse cavità sotterranee. Pur appartenendo dal punto di vista orografico al versante Pesio, le Carsene manifestano in realtà un'anima già mediterranea. Poco più in alto si apre infatti la Colla Piana di Malaberga, ampio e agevole passaggio verso la Valle Roja valicato dalla storica vegetali al momento del risveglio della natura.

